

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	L'immigrazione cinese in Italia: una realtà in rapida evoluzione
Anno di pubblicazione:	2006
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2006, "L'immigrazione cinese in Italia: una realtà in rapida evoluzione", in <i>Aesse-Azione sociale</i> , n8..

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza. Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

L'immigrazione cinese in Italia: una realtà in rapida evoluzione

di Daniele Cologna, Codici s.c.

Sulle rare aiuole di piazzetta Santissima Trinità, nel cuore del quartiere Sarpi di Milano, storico luogo simbolo della presenza cinese in città, sempre più spesso si osservano piccoli gruppi di uomini e donne cinesi di mezza età che vi passano interi pomeriggi accoccolati sull'erba. Si fuma, si chiacchiera, ogni tanto ci si alza per fare due passi. L'accento è quello gutturale e greve della Cina settentrionale, assai diverso dalla parlata prevalente dei cinesi d'Italia, in massima parte emigrati dalle province meridionali dello Zhejiang e del Fujian. Originari di cittadine remote del Nordest cinese (l'antica Manciuria) e dello Shandong, si sono lasciati alle spalle un vissuto da operai e da quadri nelle grandi industrie statali, drammaticamente interrotto dall'ondata di licenziamenti (o "declassamenti", *xiagang*, come recita l'eufemismo cinese per la messa in mobilità degli operai) che ha colpito milioni di lavoratori nel cuore dell'industria estrattiva e pesante della Cina a partire dagli ultimi anni novanta. Emigrati perlopiù con visti turistici e poi rimasti qui a tentare la sorte, cercando lavoro presso i loro più ricchi e meglio inseriti connazionali del sud, oggi stazionano ai livelli più bassi della piramide sociale degli immigrati cinesi in Italia. Senza permesso di soggiorno e senza fissa dimora, giostrano da un lavoro temporaneo all'altro, generalmente come *zagong* – operai "generici" – all'interno di aziende manifatturiere gestite da cinesi, oppure indirizzati da caporali cinesi a impieghi precari e in nero presso imprese italiane dell'hinterland milanese. Il quartiere Sarpi è oggi il principale polo di servizi e anche il più importante centro impiego informale di tutto il Norditalia, gli immigrati irregolari e di recente immigrazione vi convergono un po' da tutto il paese per cercare lavoro. Non a caso, nel quartiere e nelle adiacenze della Stazione Centrale si sono moltiplicati gli alloggi temporanei, generalmente di proprietà di cinesi del Zhejiang, che offrono un posto letto e un paio di pasti caldi per 10 euro al giorno. Ma se si libera il posto letto nel corso della giornata, il prezzo scende a 4 o 5 euro. Ecco il perché del loisir forzato sulle aiuole.

A Torino, nei pressi Porta Palazzo, come del resto succede nei quartieri più fortemente connotati dalla presenza di esercizi cinesi nelle sempre più numerose città italiane in cui la popolazione cinese è ormai cospicua e radicata (Milano, Roma, Bologna, Prato, Firenze, Napoli le principali) un buio internet café funge da luogo di ritrovo per giovani adolescenti cinesi dall'aria svogliata e ribelle, visibilmente diversi dai cinesi loro coetanei cresciuti in Italia fin da bambini, che di solito sono ben integrati nei progetti di mobilità sociale delle loro famiglie. Se ne possono incontrare di simili in molti altri internet café cinesi lungo la penisola e le loro storie si assomigliano molto: separati dai genitori in tenera età e per molti anni, sostanzialmente lasciati a se stessi in villaggi e piccole città periferiche semisvuotate della popolazione adulta e in balia delle suggestioni di una Cina travolta dal tumulto economico e sociale, hanno subito il ricongiungimento, ormai adolescenti, come una profonda delusione. Impossibili da inserire in scuole medie prive di supporti linguistici adeguati, refrattari all'affiancamento dei genitori in attività lavorative dequalificate e caratterizzate da ideali di frugalità, risparmio e duro lavoro, questi giovani sono oggi figure borderline, a forte rischio di marginalità sociale.

Sono solo alcuni esempi di come è cambiata l'immigrazione cinese nel nostro paese. Una diaspora nata come parabola di riscatto sociale e di fortuna familiare per quei primi pionieri giunti in Italia dalla Francia e l'Olanda, ma originari dell'area di Wenzhou, nello Zhejiang meridionale, alla fine degli anni Venti del Novecento. Commercianti e artigiani, la loro migrazione si è quasi arrestata in epoca maoista, per riprendere vigore al tempo della liberalizzazione economica voluta negli anni ottanta

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	L'immigrazione cinese in Italia: una realtà in rapida evoluzione
Anno di pubblicazione:	2006
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2006, "L'immigrazione cinese in Italia: una realtà in rapida evoluzione", in <i>Aesse-Azione sociale</i> , n8..

dall'anziano premier Deng Xiaoping. Negli anni novanta, gli anni del boom infinito in Cina, l'immigrazione cinese in Italia è giunta a una sorta di maturità, infrangendo progressivamente i confini della ghetizzazione economica in pochi settori rifugio (pelletteria, tessile, ristorazione) per inaugurare il nuovo millennio con una fioritura di iniziative economiche senza precedenti.

Al nucleo originario di questa migrazione, cresciuta attorno all'esperienza degli indomiti imprenditori wenzhouesi e delle loro famiglie, si sono progressivamente aggregati fenomeni migratori collaterali (l'immigrazione dalla zona di Sanming, nel Fujian, per esempio, assai presente a Prato e nel napoletano, si è sviluppata grazie a legami di parentela con migranti del Zhejiang) e anche interamente nuovi, come le recenti migrazioni dalla Cina settentrionale.

La diversificazione delle attività lavorative – imprenditoriali e non – è stata sia la conseguenza di un processo adattivo al mutare delle condizioni del contesto produttivo e del mercato del lavoro italiano, sia l'esito della creazione di nuovi mercati generati dall'immigrazione stessa, com'è il caso delle numerose tipologie di servizio che si rivolgono primariamente a connazionali (videoteche, librerie, erboristerie, studi videofotografici, tipografie, multiservice che offrono traduzioni e consulenze per l'avvio di nuove società, ecc.) e ad altri immigrati (negozi di alimentari, d'abbigliamento a buon mercato, di oggettistica da regalo, phone center, ecc.). Uno sviluppo imponente l'hanno conosciuto inoltre le attività legate all'importazione di prodotti made in China, soprattutto capi d'abbigliamento, giocattoli e oggettistica, ma la vera nuova frontiera dell'imprenditoria cinese in Italia è la graduale sostituzione degli italiani nella gestione di esercizi commerciali di prossimità che offrono margini di profitto decrescenti: edicole, tintorie, bar, rivendite ortofrutticole, perfino macellerie e pescherie – un fenomeno particolarmente evidente soprattutto nella metropoli lombarda. Un'universo di piccole aziende a conduzione familiare che, assieme all'impiego crescente di manodopera subordinata cinese da parte di imprese italiane, nel nostro paese consente oggi la sostenibilità dei progetti migratori di circa centocinquantamila cinesi (è una stima: le fonti Istat più recenti contano circa 112.000 residenti). È una popolazione variegata, il cui profilo socioeconomico è complesso e vi si alternano luci ed ombre.

I "vecchi immigrati", presenti in Italia fin dagli anni ottanta hanno potuto valorizzare al meglio la rendita di posizione derivante dall'essere stati i primi ad avviare o consolidare imprese in Italia, garantendosi la possibilità e i capitali necessari per intercettare i cambiamenti e le opportunità manifestatisi negli anni successivi meglio di coloro che li hanno raggiunti in seguito. Essi sono anche espressione di una generazione che aveva vissuto, prima di emigrare, una Cina del tutto diversa da quella degli anni novanta-duemila. Tra di loro sono relativamente più numerosi gli adulti in grado di parlare l'italiano, ed i loro figli hanno avuto maggiori possibilità di assicurarsi percorsi di successo negli studi o nel lavoro. Questo vale meno per chi è emigrato negli anni novanta, quando alcuni settori chiave dell'inserimento economico cinese erano ormai entrati in crisi (la pelletteria, il tessile, la ristorazione) e occorrevano capitali e know-how specifici per poter tentare nuove strade, ad esempio nel commercio all'ingrosso e al dettaglio. Tra i cinesi immigrati negli anni novanta e duemila invece le disparità di condizione socioeconomica sono notevoli: a una minoranza di persone e famiglie che hanno fatto fortuna" corrispondono molti casi di successo modesto e arduamente perseguito, talvolta anche qualche deriva verso situazioni di marginalità sociale. La vera ricchezza delle famiglie cinesi inseritesi nel contesto milanese negli anni novanta è rappresentata dai figli che hanno potuto integrarsi precocemente nell'ambito scolastico, riuscendo così a temperare almeno in parte l'esclusione socioculturale patita da genitori spesso confinati in settori lavorativi mono-etnici dove l'apprendimento della lingua italiana è quasi impossibile e la barriera linguistica resta grave.

Chi è immigrato negli ultimi sei-otto anni, se adulto, ha dovuto invece confrontarsi con un mercato del lavoro etnico in rapida contrazione e di conseguenza si è adoperato per trovare lavoro presso italiani o altri stranieri (nella ristorazione, nell'industria, nei servizi dequalificati, ecc.), subendo, da un lato, una contrazione delle possibilità di rapida ascesa socioeconomica offerte un tempo dall'economia d'enclave, ma, dall'altro, garantendosi forse migliori opportunità di apprendere l'italiano. La partita

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	L'immigrazione cinese in Italia: una realtà in rapida evoluzione
Anno di pubblicazione:	2006
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2006, "L'immigrazione cinese in Italia: una realtà in rapida evoluzione", in Aesse-Azione sociale, n8..

dell'integrazione, per loro, come per gli adolescenti neo-ricongiunti, è ancora aperta e più difficile che mai.